

Sempre più vicini al voto

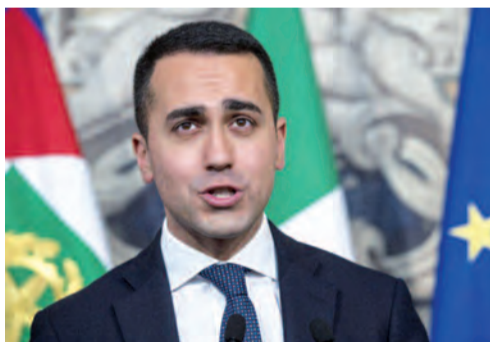
Silvio Berlusconi bocchia l'ultima richiesta della Lega di appoggiare dall'esterno un Governo a guida Salvini-Di Maio e così la prospettiva delle elezioni a breve diventa sempre più concreta



Le elezioni e la schizofrenia grillina

di ARTURO DIACONALE

È destinato a nascere morto il governo che il Presidente della Repubblica si accinge a varare dopo aver verificato che non esiste alcuna possibilità di far partire la legislatura con un governo provvisto di un'ampia maggioranza politica. In realtà il capo dello Stato avrebbe potuto anche verificare l'eventualità che un governo guidato da un esponente del centrodestra potesse ottenere in Parlamento il sostegno di un numero di "responsabili" sufficiente alla sua sopravvivenza. Ma ha deciso di non correre il rischio di ritrovarsi con un governo di centrodestra bocciato dalle Camere e destinato a gestire le elezioni. Così ha scelto di affidare a un Esecutivo neutrale il compito di guidare il Paese nella



prossima competizione elettorale.

Naturalmente si potrà discutere sulla neutralità di chi sarà indicato da Mattarella per un incarico così impegnativo. Ed è logico immaginare che chi non ha mai smesso di stare in campagna elettorale

non perderà l'occasione, come ha già fatto Alessandro Di Battista definendo "traditori della patria" gli eventuali sostenitori del governo mattarelliano, di contestare la presunta neutralità dell'Esecutivo destinato a ballare al massimo una sola estate.

In apparenza queste polemiche sembrano essere prive di qualsiasi valore. In realtà rappresentano un gravissimo pericolo.

Quello di trasformare la campagna elettorale in una campagna di delegittimazione del Presidente della Repubblica. Mattarella ha goduto fino ad ora del rispetto di tutte le formazioni politiche.

Continua a pagina 2

Indifferentemente, di qua o di là

di PAOLO PILLITTERI

No, non è una canzone di Totò questo "indifferentemente". Magari si limitasse alle rimembranze musicalcanore dell'Italia del tempo che fu. L'avverbio in questione è qualcosa di peggio perché riguarda la politica: di oggi. Un esempio su tutti?

Ce lo indica il primatista (di presenze televisive, e non solo) Luigi Di Maio che, a nome del suo movimento, ha offerto al Paese del dopo elezioni (del dopo, non del prima, attenzione!) non uno ma due contratti per dir così politico-governativi. Col Partito Democratico, poi, respinto da una sorta di fin de non-recevoir, e poi con il centrodestra ma non nella sua interezza, come sappiamo, ma con un'esclusione ad personam della quale, il meno che si possa dire, è che rivela una sottospecie di malafede che, in una democrazia fondata sui partiti e/o movimenti, è peggio di un insulto: è un errore.

Ma tant'è, come si dice. Il punto in questione è dunque la contrattualità speciale offerta dai pentastellati dall'alto di un risultato elettorale, consistente fin che si vuole, ma niente affatto decisivo per una maggioranza di governo, tanto più che il Grillo che canta nei campi politici non modula mai rime per dir così binarie o trinarie, ovvero senza con questo o quell'alleato, naturalmente per combinare un governo. Altrimenti, che canta a fare?

Peraltro, non si riesce a capire bene il senso e il significato di un contratto che sembra, a prima vista, cavalcare la mas-



sima politique d'abord se non fosse che il termine dovrebbe essere comunque enunciato al plurale proprio in virtù della sua duplicità che, uscita dalla dimensione univoca, ci obbliga a considerazioni preoccupate nel senso e nella misura con la quale anche la politique, ancorché d'abord, richiede per lo meno la fedeltà a un programma che, in quanto tale, dovrebbe essere diverso se non alternativo a quello degli altri partiti-movimenti.

Ci si perdoni l'ingenuità da Prima Repubblica (che vergogna...), ma se il nuovo che avanza col Di Maio-pensiero accoglie indifferentemente l'alleanza col centrodestra - sia pure depurata come vuole il duo Grillo-Casaleggio che comanda davvero nel solco del cosiddetto uno vale uno - e poi con il Pd renziano, peraltro gratificato degli epiteti fra i più roboanti dell'insultometro, da che parte stavano prima e stanno ora e soprattutto nel futuro quegli oltre trenta per cento di eletti in un Parlamento che dovrà bensì fare leggi...

Continua a pagina 2

Morte di una legislatura mai nata

di CRISTOFARO SOLA

Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, a conclusione del terzo, infruttuoso, giro di consultazioni per la formazione del governo, si è rivolto alla nazione. Ha spiegato con linguaggio didascalico cosa è accaduto, quali scenari si configurano e quali sono i rischi per la stabilità finanziaria del Paese.

Quindi, Mattarella ha prospettato la soluzione che era nell'ordine delle cose fin

dall'avvio delle trattative tra i partiti, all'indomani del 4 marzo: affidare a un "Governo neutrale" il compito di traghettare il Paese verso nuove elezioni, auspicabilmente non prima di aver messo in sicurezza i conti pubblici, di aver battuto un colpo in Europa e di aver ritoccato la legge elettorale onde evitare nuovi imbarazzanti stalli. Mattarella si è preoccupato di rappresentare la situazione...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Le elezioni e la schizofrenia grillina

...Ora, però, questo rispetto corre il rischio di trasformarsi in contestazione. Non solo e non tanto perché alcuni leader temono che nel capo dello Stato possa prevalere la sua natura di democratico di sinistra naturalmente vicino al Pd. Ma soprattutto perché l'impostazione che la prossima campagna elettorale è destinata ad avere è quella di un ballottaggio da sistema presidenziale invece che di un confronto tra partiti di un sistema proporzionale sia pure corretto in minima forma maggioritaria.

Luigi Di Maio si è fatto portatore cosciente e lucido di questa sorta di schizofrenia politica. Quella di chi vuole che il voto serva per l'elezione diretta di un Premier e si rifiuta di accettare che il sistema istituzionale non sia affatto presidenzialista. La sua schizofrenia lo porta automaticamente a delegittimare l'attuale capo dello Stato e ha sostenere la necessità di dare vita ad una Terza Repubblica con i fatti e senza una adeguata riforma istituzionale.

Si può correggere questa schizofrenia che mescola confusamente e irresponsabilmente democrazia diretta e democrazia rappresentativa? Solo in un modo. Sgonfiare la bolla schizofrenica grillina assicurando il 40 per cento al centrodestra e trasformare in costituente la prossima legislatura.

ARTURO DIACONALE

Morte di una legislatura mai nata

...non mancando di lanciare la palla nel campo parlamentare. Perché è di tutta evidenza che lo scoglio contro il quale è destinato a schiantarsi anzitempo il "Governo neutrale del Presidente" affiorerà nelle Aule di Camera e Senato al momento della conta sulla fiducia. Stando alle dichiarazioni degli odierni protagonisti non c'è possibilità alcuna che la soluzione a cui Mattarella si accinge a dare l'imprimatur abbia speranze di successo. Troppo male hanno fatto i cosiddetti "governi tecnici" perché ci si possa fidare. Il ri-

cordo di Monti e della Fornero brucia ancora sulla pelle degli italiani per cui nessun leader e nessun partito, ad eccezione dei "dem" che potrebbero starci perché non hanno più niente da perdere, pensa di farsi carico di una scelta che gli elettori non capirebbero. Soprattutto in procinto di affrontare una campagna elettorale che si annuncia una sfida all'O.k. Corral tra i vincenti non-vincitori del 4 marzo. Nessuna fiducia dunque dai Cinque Stelle; nessun sostegno dal centrodestra. Tutto.

I soliti opinionisti, che hanno fatto il tifo per l'unico risultato che poteva interessarli cioè la rottura tra Salvini e Berlusconi, resteranno molto delusi. Non perché i due leader del centrodestra si amino. Semplicemente, il livello del negoziato tra le componenti della coalizione si è spinto talmente avanti che ipotizzarne l'interruzione, con la conseguente separazione dei destini, è impossibile. Salvini ha resistito alle pressioni dei Cinque Stelle perché mollasse Berlusconi, volete che il vecchio leone di Arcore non ricambi la cortesia? E seppure per un momento Forza Italia fosse tentata di assecondare Mattarella, tradendo il patto con gli alleati, il suo gesto non servirebbe a nulla perché il nient congiunto di Lega, Cinque Stelle e Fratelli d'Italia al "Governo neutrale" è già maggioritario in entrambi i rami del Parlamento. Ciò che, invece, appare più problematica è la gestione del dopo-sfiducia. Le regole dicono che si deve tornare a votare. Ma quando? I mancati protagonisti del matrimonio del secolo, Salvini e Di Maio, non hanno dubbi: scioglimento immediato delle Camere e voto in luglio. Si tratterebbe di un'ipotesi agibile sulla carta, ma non nella realtà a meno di voler conculcare il diritto sovrano del popolo. Già da anni le caratteristiche del nostro sistema produttivo hanno imposto una diversa scansione dei periodi feriali. Non si va più in vacanza tutti ad agosto ma, come ampiamente attestano i flussi turistici, i tempi di pausa programmata coprono l'intera stagione estiva, dalla fine di giugno a settembre inoltrato. Collocare un'elezione in tale periodo precluderebbe a moltissimi italiani la partecipazione al voto provocando un'astensione record. Cosicché, in assenza di un quorum per la validazione dell'esito elettorale, l'Italia si ritroverebbe per i prossimi cinque anni un governo scelto da una sparuta pattuglia di elettori. Meglio sarebbe fissare la data del

voto nel primo autunno, a cavallo tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre. Ma, avverte il capo dello Stato, c'è un rischio: spingendosi in là nel calendario non si farebbe in tempo a insediare il nuovo governo che predisponga la legge di bilancio. La conseguenza sarebbe l'esercizio provvisorio che, tra i danni più rilevanti, comporterebbe l'impossibilità a disinnescare la famigerata clausole di salvaguardia, che significa ritrovarsi, in automatico, l'aumento dell'Iva al 24,2 per cento dal primo gennaio del prossimo anno. È su questo argomento che il "Colle" intende far leva per convincere i partiti a sostenere il "Governo neutrale" almeno fino alla fine dell'anno. La preoccupazione è reale ma la soluzione auspicata dal Quirinale non è ricevibile. Anche questa è democrazia: i partiti che non hanno saputo trovare la quadra per formare un governo politico oggi, spingendo per un ritorno immediato alle urne, devono assumersi la responsabilità davanti agli elettori di esporli a un rischio concreto. Se non vogliono pagare caro la loro scelta spieghino agli italiani come pensano di mettere in sicurezza il Paese neutralizzando l'incidenza del fattore temporale nella determinazione del passaggio elettorale.

Tuttavia, c'è da ricordare che per troppo tempo si sia proceduto vanificando la volontà degli italiani col pretesto di un'emergenza in atto da fronteggiare. È giunta l'ora di rispondere alla domanda: la ragion di Stato può sempre e comunque deviare il corso naturale della democrazia? Dopo sette anni di forzature istituzionali e una sequenza di quattro governi non espressi dal voto dei cittadini, sarebbe opportuno fare definitiva chiarezza sul senso d'inderogabilità del principio di sovranità, pilastro portante dell'architettura democratica dello Stato. Anche se ciò dovesse costare caro. Ma quando mai è successo che il popolo la propria libertà non l'abbia pagata?

CRISTOFARO SOLA

Indifferentemente, di qua o di là

...prima o poi, ma approvare programmi di questa o quella maggioranza di governo. A meno che per il nuovo che avanza si possa o addirittura si debba esser sia di qua che di là, con questi e con quelli, con la destra e la sinistra, col sottofondo dell'indimenticabile

aria "questa o quella per me pari sono".

Ma allora, perché votare? Che bisogno c'era? C'è? Il bello è che si andrà, più prima che poi, alle elezioni anticipate alla cui base sta anche questa indifferenza che, qualora fosse accolta, non può non condurre, a essere buoni, a una paralisi & instabilità governativa e a una elevata total suspicion a livello europeo data e concesso il rinnovato "No-Euro" di Beppe Grillo e le conseguenti risultanze a livello italiano, compreso il popolo del 30 e passa per cento.

Su questo sfondo si muovono le decisioni ad horas di Sergio Mattarella. Ma, come si dice in questi casi, le cose non cambiano e ha ragione il suggerimento del nostro Diaconale, che è anche un invito fra i più saggi: più che al governo pensare alle elezioni da parte di un centrodestra che, col suo 37,5 per cento ha o avrebbe più possibilità di un Grillo al suo 32,5, di raggiungere, con questa legge, quel quaranta per cento garante di una stabilità e di un programma di governo degni di questo nome. Altro che indifferenza!

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2018



Cartacea



Digitale

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it